

L'intervento

Le domande del Sud, le risposte alle primarie

Eugenio Mazzarella
 Deputato Pd

● È SOPRATTUTTO SUL SUD CHE MATTEO RENZI HA «BUCATO» NELLA CAMPAGNA elettorale; credendo di bucare il video, nel faccia a faccia con Bersani, con battute ad effetto del tipo che il problema del Sud sia riducibile alle «raccomandazioni», al fatto che trovi un lavoro «non se conosci qualcosa, ma se conosci qualcuno»; una battuta vecchia, il cui datato copyright è facilmente rintracciabile sul web nella sociologia dei salotti editoriali. Una battuta che nella sociologia quotidiana di chi al Sud oggi ci vive, e sopravvive, invece, lascia solo indispettiti; perché al Sud puoi anche conoscere qualcosa e qualcuno, ma il lavoro non lo trovi lo stesso, e te ne devi andare, o peggio ancora, oltre a non conoscere qualcuno, non riesci neanche a conoscere qualcosa, stando ai dati dell'abbandono scolastico e della diminuzione degli iscritti all'università.

D'altro canto, se Caldoro, presidente Pdl della Campania, dichiara che «nel Mezzogiorno ormai siamo ai limiti della rottura sociale», e il sindaco di Napoli De Magistris oltre che a denunciarlo fa intendere che il disagio sociale se non lo si aiuta a governarlo, lui si

candida a capeggiarlo, vuol dire, da destra a sinistra, che il quadro socio-economico del Sud è tale che non lo risolve con le analisi antigaviane della critica al familismo amorale di Percy Allum degli anni 60 e le ricette liberiste socializzate alla Blair degli anni 90.

In un quadro di crisi del lavoro, di deindustrializzazione generalizzata e di blocco del pubblico impiego, l'unico familismo che sopravvive al Sud è il familismo morale, quello della pensione del nonno o dei genitori che ti aiuta a tirare avanti da disoccupato o da precario; la risorsa famiglia come stato sociale di riserva alla latitanza dello Stato: all'assenza di uno straccio da troppo tempo di una politica industriale ed economica, che tiri su la generalità dell'economia e i redditi, e alla crisi da debito del Welfare.

Si capisce così l'immediata presa di distanza del collega sindaco Emiliano che da Bari rinfaccia a Renzi un linguaggio che si poteva attendere da Calderoli. Il fatto è che Renzi perde al Sud nelle primarie, perché, al di là delle battute, i suoi occhiali sul Sud sono rimasti quelli della vulgata «nordista» che ha sostanzialmente l'egemonia ideologica dell'Italia berlusconiana e leghista: il Sud «problema» del Nord che ne paga il peso; problema che si risolverebbe solo se il Sud (ipotesi del terzo tipo, quella dell'irrealità, per chi mastica un po' di economia) se la sbriga da solo («si dà una scossa», ha detto Renzi sul palco del

Tgl).

Con che occhiali lo guardi Renzi, il Sud lo ha perfettamente capito, per questo ha votato Bersani (e Vendola). Come ha scritto Giuseppe Galasso, «in un Paese, come quello meridionale, afflitto, in aggiunta ai suoi gravissimi problemi tradizionali, dalle conseguenze, ogni giorno meno sopportabili della crisi economica e sociale in corso, e molto poco favori-

to dal governo in carica, è naturale che si cerchi soprattutto un ancoraggio che prometta sicurezza e stabilità di riferimento, e che si preferisca chi ispira fiducia in questo senso a chi prometta azioni sconvolgenti e di ancor più incerto esito di altre. Bersani ha tra i suoi numeri quello di trasmettere una sensazione di affidabilità, e questo ha certo giocato molto di più a suo favore che non i suoi più generali accenni programmatici di ripresa italiana... un'idea di affidabilità che ha giocato anche al Nord, in condizioni materiali e morali molto diverse».

Un'analisi che spiega molto cose del voto di domenica, alla luce di una campagna elettorale, quella di Renzi, dove proprio per questo non è emerso un suo standing di leadership «nazionale», come il Paese ha bisogno, ma piuttosto la rappresentazione di umori e problemi della società italiana che nelle sue proposte trovano parziali espressioni, ma non credibilità di soluzioni. Come pure concordiamo con Galasso, che il messaggio inviato a Bersani dal Mezzogiorno «è molto più forte di quello che Bersani pensa di avervi diffuso... quello che domenica si è pronunciato, aspettandosi una sua diversa considerazione nella politica prossima futura è in fondo un Mezzogiorno stanco e depresso; e bisogna ricordarselo, dopo molto più di prima delle elezioni». Questo voleva dire il grido collettivo che è venuto da un palco al Politeama giovedì sera: «Bersani ti vogliamo bene!».

Sentirsi risponderi: «Anch'io vi voglio bene», sarà pure una risposta da libro Cuore per accigliati esegeti della retorica, ma è il cuore di cui abbiamo bisogno, di cui il Mezzogiorno ha bisogno e che al Sud abbiamo sentito. Per questo credo che Bersani lo voteremo ancora al Sud, e non solo domenica prossima.

